

I dati contro corrente dell'ultimo rapporto Eurispes

C'è ancora un'Italia che funziona

Il "made in Italy" e la manifattura di qualità si stanno riposizionando bene sui mercati internazionali

"Piuttosto che alle sirene del declino dovremmo prestare attenzione ai messaggi e ai protagonisti dell'Italia che funziona e che in questi anni di crisi hanno tenuto in piedi il Paese": così ha detto il Presidente dell'Eurispes, commentando l'ultimo rapporto dell'autorevole istituto di ricerca italiano. Secondo Eurispes l'Italia deve cercare di valorizzare gli asset dei quali dispone, che sono unici e irripetibili. Cultura, manifattura, turismo e agricoltura sono i pilastri della nostra economia e, insieme, i fattori determinanti

per una ricostruzione del ruolo dell'Italia nel mondo. Ma ciò propone l'urgenza di elaborare un progetto, indicare una prospettiva di cambiamento percorribile e ragionevole.

"Con il nostro Rapporto - prosegue il Presidente - in questi anni non ci siamo mai allontanati dalla ricerca della verità descrivendo, quando necessario, anche ciò che ci sarebbe piaciuto tacere. Conosciamo ormai a memoria i nostri mali che vengono da lontano, spesso sottovalutati, ai quali non è riuscita a trovare cura e

rimedio la nostra classe dirigente generale, l'intera élite che ha tenuto in mano le redini della diligenza italiana".

Così prosegue il Presidente Eurispes: "Stiamo dando un'ottima prova nei settori tradizionali del Made in Italy e del lusso: tessile-abbigliamento, calzature, arredamento e nautica. Siamo riusciti a creare nuove specializzazioni, come nella meccanica; nei prodotti a forte innovazione, nelle tecnologie per l'edilizia e nella chimica farmaceutica. Nel 1999 eravamo al quinto



posto nella Ue a 27 per saldo commerciale normalizzato nei manufatti. Oggi siamo al terzo posto. E proprio mentre la recessione e l'austerità impostaci dall'Europa facevano crollare la nostra domanda interna, e con essa Pil e occupazione, le imprese italiane hanno conseguito eccellenti risultati sui mercati internazionali".

Ecco, anche secondo Eurispes i fattori che bloccano la nostra ripresa sono legati alle debolezze interne del sistema Italia: il crollo della domanda interna conseguente alla caduta del potere

d'acquisto di salari e pensioni; la politica fiscale tra chi paga troppo e chi poco o niente all'origine del calo dei consumi interni; una macchina pubblica lenta, farraginosa, aggravata dai costi impropri della politica che si scaricano nell'occupazione della cosa pubblica e in un'alta burocrazia strapagata e inamovibile. Esattamente quello che la Cgil denuncia da anni e per cui chiede un cambio deciso della rotta politica del Governo.

In Italia nel 2012 i giovani tra i 25 e i 34 anni costretti in famiglia erano 3 milioni e centomila

Giovani: non ci resta che rimanere con i genitori

Si cominciano a sperimentare per gruppi di coppie spazi abitativi piccoli con strutture di uso comune



L'ultimo rapporto comune di Inps, Istat e Ministero del Lavoro ci dice che tra i tanti effetti della crisi c'è il fenomeno in costante crescita

dei giovani che restano in famiglia, con almeno un genitore. Nel 2012 erano 3,86 milioni tra i 18 e i 24 anni e 3,1 milioni tra i 25 e i 34 anni, con la percentuale più elevata nel Sud (68,3%).

Dai dati vengono confermati i risultati delle diverse ricerche svolte dalla Cgil e dal sindacato inquilini Sunia.

I risultati hanno messo in luce come il reddito che contraddistingue la fascia di popolazione fino a 35 anni, sia tra le condizioni che non consentono un'indipenden-

za dalla famiglia. Forme di coabitazione e cohousing (alloggi piccoli con spazi comuni) sono spesso le uniche possibili. Il costo dell'abitazione è indicato come maggior ostacolo per i giovani (46% dei casi) e vivere in famiglia viene ormai percepito come un fatto normale sia dai giovani (55%) che dai genitori (60%). E' stata rilevata una forte attesa rispetto alla possibilità di svincolo (88%) soprattutto per il desiderio di indipendenza economica (47%). Difatti chi dichiara di voler

rimanere in famiglia, lo fa soprattutto per necessità di terminare gli studi (50%) e per la mancanza di un lavoro (25%).

Per riuscire nell'obiettivo di investire sulle nuove generazioni, contribuendo a completare la transizione vero l'età adulta, è necessario prioritariamente investire sulla formazione e sulla qualità dell'istruzione, ridurre la precarietà, garantire maggiori possibilità di trovare un lavoro o di ritrovarlo dopo la fine di un'esperienza professionale.

Ma è indispensabile che la flessibilità lavorativa sia accompagnata dalla possibilità di trovare elasticità anche nel mercato delle abitazioni, con politiche ed interventi mirati che possano rispondere a differenti tipologie di domanda. A partire da soluzioni nuove e alternative che riducano i costi proibitivi degli alloggi, dove cominciano a funzionare soluzioni come il "cohousing", un modello abitativo costituito da più nuclei familiari che vivono in alloggi più piccoli e gesti-

scono spazi e strutture di uso comune. Se ne parla anche a Biella in uno dei diversi progetti di riconversione del vecchio ospedale.



Nell'Italia messa sottopra dalla crisi economica la spesa media mensile delle famiglie con bambini si è ridotta in cinque anni del 4,6% (circa 138 euro): quasi il doppio rispetto a quanto si è verificato nell'insieme dei nuclei familiari (2,5%). A fronte di un aumento della spesa per alcuni beni primari (dovuto ad esempio all'aumento dei prezzi di combustibili, trasporti e abitazione) i tagli sono andati a colpire soprattutto l'abbigliamento, i mobili e gli elettrodomestici, la cultura, il tempo libero e i giochi. Anche in questo caso è interessante notare lo svantaggio relativo delle

famiglie con minori, costrette a stringere maggiormente la cinghia, soprattutto su alcuni beni e servizi chiave per la cura e lo sviluppo dei figli.

A questo proposito si è ridotto anche il carrello della spesa che, anche in questa occasione, interessa i nuclei con figli e quelli con figli che svolgono lavoro dipendente. Già nel 2012 il 66% delle famiglie con queste

Quando la povertà tocca l'infanzia

"Tutti giù per terra"



caratteristiche ha ridotto qualità e quantità della spesa, per almeno un genere alimentare. Tale riduzione, rispetto al 2011 è aumentata di 11,7 punti, superiore di 4 punti rispetto a quello che è successo alla media delle

famiglie.

In questo quadro cresce pesantemente la povertà minorile. Dal 2007 al 2012 i minori in condizione di povertà assoluta passano 500.000 unità a oltre 1 milione. Solo nel 2012 il numero è cresciuto del 30%.

I meri indicatori economici non possono dare conto da soli di un fenomeno per definizione complesso e "multidimensionale" come

quello delle povertà, che chiama in causa una molteplicità di fattori: condizioni abitative, salute, alimentazione, offerta educativa e di servizi, relazioni familiari e comunitarie, che oltre a povertà economiche generano disuguaglianze

Anche qui i numeri parlano chiaro: una recente indagine Ocse sulle competenze fondamentali delle popolazioni adulte, colloca l'Italia all'ultimo posto su 24 paesi industriali presi in esame.

(Tutti questi dati sono stati presi da "L'Italia Sottopra", il quarto Atlante dell'Infanzia presentato qualche mese fa a Roma da Save the Children).